



Fatti, persone
ed opere che
valorizzano il Nord-Est



Un cavallo d'acqua oltrepassa i muri dell'ospedale pediatrico

Nel suo studio di Colleverde Roberta Carnevaletti crea un servizio fantasy per due bambine ricoverate al Bambino Gesù

di Annamaria Iantaffi

Stando alla frase della filosofa statunitense Susan Sontag, secondo cui "il pittore costruisce, il fotografo rivela", le foto di cui parleremo si potrebbero definire quasi dipinti. Perché sono ambientate in un contesto fantasy che ha aiutato almeno le due bambine protagoniste e, si spera anche altre, ad evadere con la fantasia dalle stanze di un reparto pediatrico dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma.

L'idea estemporanea è frutto di una duplice esperienza di vita: quella di Gaia, di soli 11 anni, e di Letizia, di 5, vicine di letto e compagne dell'avventura che le ha proiettate dalle asettiche stanze di un ospedale, in un mondo fatato. Gaia vie-

ne a Roma dalla lontana Catania ogni tre mesi per combattere la fibrosi cistica, insieme alla mamma Nathalie; Letizia vive a Colleverde con il padre Antonio e la mamma, Roberta Carnevaletti, che è una fotografa professionista e ha voluto regalare loro l'opportunità di volare sulle ali della fantasia, o meglio in groppa ad unicorno, per dimenticare per un po' la loro realtà quotidiana. "Dovevo trovare una soluzione per distrarci dalle flebo, dall'intubazione e dall'isolamento dall'esterno", dichiara Carnevaletti, "in un momento in cui la loro vita era fatta di medicinali, isolamento e assenza da casa. Poi ho regalato alla famiglia di Gaia queste foto, perché le stampasse e le tenessero con loro". La 37enne Carnevaletti oggi ha 37 anni e ha fre-

quentato la sezione di Grafica e Fotografia dell'IIS Marco Polo di Monterotondo; si è diplomata nel 2001, e ha lavorato a lungo presso studi grafici della zona. Nel 2015 è nata sua figlia Letizia e lei ha dato vita allo studio Momenti di tenerezza, situato nel complesso residenziale Parco Azzurro, dove si è specializzata nella ritrattistica e dove scatta pose a neonati, bambini, donne in dolce attesa, fa reportage di parti e immortala i componenti delle famiglie.

Carnevaletti, come è nata l'idea di dedicarsi al settore newborn?

È un desiderio che si è avverato, dopo che ho scoperto questo genere, proveniente dal mondo anglosassone, la cui capostipite, l'australiana Anne Geddes, negli anni Novanta ha inventato gli scat-

ti prendendo a soggetto i neonati. Ho capito subito che era la mia strada, anche se prima della maternità non avrei pensato di fotografare i parti; dopo che io stessa ho partorito mi si è svelata la mia vera vocazione, nonostante prima pensassi che avrei fatto la grafica per tutta la vita.

Come funzionano i reportage delle nascite?

Con la born photography assisto ad un evento dove ovviamente non c'è un copione stabilito, quindi le foto cambiano in base alle esigenze del momento. Sono come un fantasma che si aggira in casa o in sala parto o in casa maternità; ovviamente questo richiede una formazione ad hoc, perché so quello che posso o non posso immortalare. Seguo una specifica ostetrica e lavoro spesso nella Ca-



sa di Cura Santa Famiglia di Roma, un ospedale convenzionato dove ovviamente per legge non posso fotografare gli atti medicalizzati come ad esempio un intervento d'urgenza o una visita o scollatura delle membrane; in questi casi esco dalla sala, oppure rimango ma non fotografo. Il mio scopo è documentare il dolore o la tenerezza e i momenti salienti dell'evento attraverso il quale poi si diventa mamme. Con i parti in casa, è tutto più facile, anche perché posso parlare più agevolmente con la mamma che deve partorire.

È stato difficile far passare l'idea di fotografare partorienti?

La born photography fatica un po' a prendere piede in Italia, mentre in USA sono le stesse

ostetriche che dettano i tempi in cui la troupe deve entrare in sala parto. Il progetto "PartoTiamo" è nato in collaborazione con l'ostetrica Serena Ippoliti per testimoniare che, soltanto credendo nelle competenze di mamma e bimbo, possiamo aiutare le donne a riappropriarsi della loro nascita e aiutarle a vivere un'esperienza positiva e gratificante. Lo scopo è trovare persone che vogliono parlare del parto rispettato, lontano dalle pratiche medicalizzate. Beninteso, tutto è estremamente controllato: chi partorisce in casa lo deve dichiarare alla ASL e non deve distare più di 30 minuti dall'ospedale. Anche l'OMS dichiara che il parto in casa, con l'aiuto di ostetriche specializzate, specie in periodi di pandemia, può essere una valida alternativa



agli ospedali, dove il rischio di contrarre il virus è più alto.

Come si realizza una sessione di fotografie ai neonati?

I neonati hanno bisogno di poco: per addormentarli è sufficiente che stiano al caldo, devono essere puliti e sazi. Se li racchiudi mentre dondoli dall'alto verso il basso sulla palla del travaglio, come quando erano in pancia, ci mettono pochi secondi a dormire. Solo quando hanno un fastidio piangono ad intermittenza. Poi ho una bimbo-bag, un cuscino di sicurezza dove posare il bimbo, oltre ad abiti e oggetti disinfettati. Nel mio studio, nel frattempo, la mamma mangia e si rilassa. Dopo circa 40 minuti dall'inizio del sonno, inizia la fase profonda e lì sono sicu-



ra che il bimbo non si sveglierà. Il padre spesso è indispensabile per realizzare la sessione, perché sue sono le mani che tengono il bimbo, che poi cancello attraverso un accurato lavoro di post-produzione con Photoshop.

Il suo studio è attrezzato in modo specifico per questo lavoro?

Nello studio si entra solo scalzi, vi prevale il rumore bianco e si ovattano i rumori poco confortanti. C'è un'area relax con una macchina per il caffè, oltre ad uno spazio tisaneria e snack. Nel bagno c'è un fasciatoio, uno scaldabiberon e un piccolo frigorifero dove riporre latte artificiale e pappe.

Dove si procura gli abiti che usa nelle sessioni fotografiche?

Me li faccio fare da un atelier romano chiamato Sara Carlini, oppure li compro a Mantova, presso l'AK Atelier Bebbè.

Cosa è la AIFB, cui lei è associata?

È l'associazione italiana di fotografi professionisti che ritraggono bambini, conta all'incirca 60 soci in Italia, e garantisce alle famiglie che la fotografa sappia come comportarsi con un neonato, facendolo addormentare o posizionandolo senza magari occludere le vie respiratorie. All'inizio della pandemia ci hanno dato un protocollo di sicurezza da rispettare, poi l'associazione ci supporta con avvocati e specialisti. Inoltre ho un consulente che certifica la garanzia della sicurezza dei miei strumenti di lavoro, in modo che il mio materiale sia inaccessibile ai malintenzionati, e che ha redatto la liberatoria sulla privacy per l'acquisizione delle immagini a norma di legge. Ogni anno, poi, faccio corsi di aggiornamento che costano migliaia di euro.

Quanto costa un servizio newborn?

Un fotografo che sta sul set per 4 ore costa 3-500 euro, cui si deve aggiungere il costo delle foto in sé, che varia in base al numero.

Come realizza le foto sott'acqua?

Per imparare ho frequentato un corso a numero chiuso a Desenzano, sul Lago di Garda, con Carla Durante, una master brasiliana che si occupa di foto di maternità e famiglia underwater. Poi ho comprato una coda da sirena che le donne o le bimbe dai 7 anni in su possono indossare sott'acqua. Chi vuole può avvalersi di una truccatrice con cui collaboro per il trucco waterproof. Le future mamme sono sottoposte a brevi apnee, e spesso amano stare nel fluido.

Cosa sono le sessioni "smash cake"?

Sono foto realizzate nel primo anno di vita, in cui il bambino distrugge una torta. Sono adatte per i bambini curiosi, infatti si fa prima una prova, per vedere se a loro piaccia o meno sporcarsi. Per i materiali, mi servo di fornitori di zona: le torte sono realizzate da Torte da Sogno, una pasticceria di Fonte Nuova che usa panna vegetale senza zucchero e pan di Spagna, mentre i palloncini vengono dalla stessa cittadina, dal negozio Partilandia.

